

Cómo citar este texto:

Mellace, L. (2016). La sovranità assente, di Barbara Spinelli. *Derecom*, 21, 141-149.

<http://www.derecom.com/derecom/>

LA SOVRANITÀ ASSENTE, DI BARBARA SPINELLI

LA SOVRANITÀ ASSENTE, BY BARBARA SPINELLI

©Leonardo Mellace
Università Magna Graecia di Catanzaro
lmellace@unicz.it

Recensione al volume di Barbara Spinelli, *La sovranità assente*, Einaudi, 2014, p. 74.

“La sovranità assente”, scritto da Barbara Spinelli, è un testo agile che mette a disposizione del lettore importanti spunti di riflessione. Un libro che costituisce uno stimolo per interrogarsi circa l’attuale realtà economico-politica europea. Sarebbe auspicabile, secondo l’Autrice, che l’Europa diventasse un soggetto intermedio fra Stati e mercato globale, dove organizzare una politica democratica comune in grado di far sopravvivere gli Stati moderni, troppo piccoli per competere con le nuove potenze emergenti. Rintraccia, ancora, sin dall’introduzione, la colpa dei governanti europei nell’aver fatto fallire il “sogno” di una Europa unita e democratica. Sarebbe loro, a Suo dire, la colpa di tutto questo sfacelo, perché avrebbero voluto tener stretto nelle loro mani quelle competenze statali che, se fossero state cedute all’Europa, l’avrebbero certamente fatta decollare.

La nostra Autrice inizia il primo capitolo proponendo un gioco: “*E’ il gioco della storia che si fa con i se*” (pag.3). Questo è un gioco che le permette, anche attraverso una carrellata di esempi tratti dalla storia, di presentare al lettore il mondo come sarebbe potuto essere e non come realmente è. Possiamo chiederci a cosa serve questo artificio linguistico, ma è subito la Giornalista ed Eurodeputato a spiegarlo, chiedendosi come sarebbe stata l’Europa attuale se

si fosse, dalla parte dei governi nazionali, affrontata diversamente la crisi economica che da oltre cinque anni l'ha investita. Sin da subito, la nostra Autrice pone la crisi economica e la conseguente reazione degli Stati europei al centro della sua indagine. Una crisi che sarebbe stata gestita in modo da tutelare alcuni Paesi, quelli del centro-nord Europa, a discapito di altri, quelli della cosiddetta *periferia*. Secondo la Spinelli la gestione della crisi, così come attualmente posta, integrerebbe un vero e proprio "*assassinio del possibile*" (pag.6) perché non saremmo noi a fare la storia, ma è come se vivessimo in una storia già scritta e vissuta. Tuttavia, Ella non perde occasione, sin dal primo capitolo, di ricordare come gli "*homines novi*" (pag.9), ovvero gli uomini al comando degli attuali governi europei, abbiano distrutto un concetto di Europa unita, tanto faticosamente creato e costruito dai padri fondatori. Sarebbero ancora loro, secondo la Spinelli, i responsabili di una serie di menzogne che, in conclusione di capitolo, vengono elencate.

La prima di esse fa riferimento ad una "*Europa raccontata come unione democratica di popoli*" (pag.10). Mancherebbero, stando alla nostra Autrice, identità e popolo ma anche la volontà degli Stati di non aprirsi al "diverso" e di "... *ucciderlo nelle acque del Mediterraneo*" (pag. 12). Sempre all'interno di questa prima menzogna, la Nostra ritiene che sia la moneta unica ad aver peggiorato le cose: una moneta che doveva nascere in parallelo con l'unione politica ed economica. Una unione democratica di popoli che, dunque, non si potrà realizzare fino a quando gli Stati nazionali rimarranno arroccati nei loro confini ed eserciteranno il loro diritto di veto in tutte quelle decisioni che assumono essere per loro pregiudizievoli. Un importante cenno viene anche posto sul ruolo della democrazia nazionale che, secondo la Spinelli, dovrebbe essere riorganizzata in senso *postnazionale*. Oggi, a Suo dire, se si interpretassero correttamente le Costituzioni nazionali, ben si comprenderebbe come ad essere sovrani sono i cittadini e non gli Stati e, proprio per questo motivo, appare opportuno che i cittadini chiedano, con sempre maggiore forza, di *contare* anche e soprattutto a livello europeo, legiferando, scegliendo il Presidente della Commissione ecc ...

La seconda menzogna riguarda la concentrazione dei poteri. Stando al pensiero della Spinelli, se le cose in "casa Europa" vanno male non è certo colpa di Bruxelles, ma colpa dei ventotto Stati membri che continuano a remare nella direzione opposta al raggiungimento della Unione politica. Sarebbe colpa loro, e solo loro, quindi, l'attuale momento di crisi europea e non, come si vuole far credere, dei tecnici o dei banchieri che comanderebbero l'Europa da padroni assoluti. La colpa dei singoli Stati risiederebbe, secondo il pensiero della nostra Autrice, nello aver creato sempre maggiore divisione e meno comunità.

Conseguenzialmente, sempre secondo questa linea di pensiero, l' Euro avrebbe solamente acuito il problema.

La terza menzogna, probabilmente quella più in voga, riguarda la ormai famosa cantilena, tanto stizzosa perché troppo spesso ascoltata: *“E' l'Europa che lo vuole”, “E' l'Europa che ce lo chiede”* (pag.19). Per la Spinelli, si tratterebbe di una invenzione *“... dietro la quale stanno rintanati Stati e staterelli che vogliono passare indenni attraverso la bufera, che vogliono esercitare un potere senza responsabilità, e ben volentieri affidano quest'ultima agli organi della Unione, o peggio al pilota automatico che agirebbe motu proprio...”* (pag.19). Sembrerebbe potersi dire, guardando gli ultimi accadimenti, e quando affermiamo: *“E' l'Europa che lo vuole”* o *“E' l'Europa che lo chiede”*, che è la Germania ad imporre il suo volere ed a comandare. Tuttavia questo, secondo la linea di pensiero espressa nel testo, sarebbe finzione. Sarebbe proprio qui, stando alla Spinelli, che si aprirebbe la quarta menzogna. Sarebbe impossibile, dunque, ritornare a Westfalia, ad un momento in cui erano pensabili singoli Stati nazionali, ognuno con la propria sovranità da esercitare strettamente entro i propri confini. Oggi, come le vicende politiche ed economiche testimonierebbero, si dovrebbe parlare solo di un'Europa unita perché solo così potrebbe essere competitiva sul mercato globale, un mercato dove si affacciano, con sempre più forza, nuove potenze economiche (Cina, India, Sudafrica, Brasile, Russia). Molto importante è, ancora, la valutazione negativa dell'Autrice sul mancato ruolo di potenze egemoni dei moderni Stati europei. Oggi non sarebbero, perciò, la Francia o la Germania a dominare l'Europa, ma l'Europa nel suo insieme sarebbe *“Nelle grandi scelte strategiche ... a rimorchio della potenza egemone dell'Occidente (gli Stati Uniti)”* (pag.21).

Nel ragionamento portato avanti da Barbara Spinelli, le quattro menzogne fino ad ora elencate sfocerebbero nella quinta: *“Quella che concerne la rabbia dei popoli europei, in prima linea quelli immiseriti dalla crisi in Grecia, Italia o Spagna, ma anche quelli impauriti dall'idea di pagare per gli altri, come in Germania, Austria e Olanda”* (pag.22). L'indignazione reale risiede nel fatto che le misure di austerità, propugate come antidoto per la crisi, abbiano portato ancora più in basso le economie dei singoli Stati. Ha ragione Barbara Spinelli nell'affermare che *“La passione degli indignati è senza dubbio triste ma non propriamente paradossale, se si considera che le cure di risanamento hanno inflitto povertà e sofferenze in tanti Paesi d'Europa,*

senza neanche riuscire dopo fatiche sì immani a ridurre i debiti pubblici, che sono stati addirittura dilatati” (pag.23).

Molto interessante appare la conclusione di questo primo capitolo dove la nostra Autrice si interroga circa il nome più corretto da dare all’attuale Unione europea. Sostiene, a tal proposito, che sarebbe opportuno ritornare a parlare di “Comunità”, perché il termine comunità è *“... un concetto più solidale e amichevole di Unione” (pag.27).*

Il secondo capitolo si apre con la volontà chiara e precisa, espressa dalla nostra Autrice, di sfatare alcuni luoghi comuni. Tre sono le cose che, in particolare, le stanno a cuore: l’idea che l’Europa unita sia una utopia; l’idea che l’Europa sia ora, e sia stata sempre, un soggetto economico; l’idea che l’Europa possa essere costruita unicamente attraverso il “metodo funzionalista”. Il primo punto, a detta della Spinelli, concerne quello che può essere definito il “sogno federalista”. Infatti, è proprio *sogno* il termine che, secondo la nostra Autrice, ricorre più spesso quando si parla di idee federaliste. Il problema della crisi attuale risiederebbe nella mancanza di una unione politica e nello *“esaurirsi dei classici Stati-nazione” (pag.29).* Secondo la Scrittrice italiana, sarebbe una certezza e non più un dubbio il fatto che gli Stati di matrice westfaliana siano oggi finiti. Alla luce di ciò appare assurdo che gli Stati europei possano oggi competere in un mercato globale dove le nuove potenze emergenti, i BRICS, si fanno avanti con sempre maggiore forza chiedendo, tra le altre cose, una loro moneta di cambio che non sia il dollaro americano. I Governi europei, sempre secondo l’Autrice, *“...simulano un’autonomia che non hanno, quando depotenziano Camere, Senati, Costituzioni, nella speranza di non essere visti per quello che sono: poco più che pupazzi” (pag.30).* Troppi sarebbero i cambiamenti per poterli regolare e regimentare esclusivamente su base nazionale; servirebbe, sostiene Barbara Spinelli, un’Europa unita e forte che sia organismo intermedio fra gli Stati, i cittadini e il mercato globale. *“L’unità politica tra europei è insomma la via più realistica e pragmatica che si possa adottare, e la più promettente proprio dal punto di vista della sovranità ... Il sovrano nazionale già ora non può più consentirsi il lusso arrogante di non riconoscere sopra di sé alcun ordinamento superiore: esistono organizzazioni internazionali, leggi, ed in Europa organi che hanno come fondamento un Trattato in parte federale e una Carta dei diritti fondamentali che vincola giuridicamente Stati e cittadini” (pagine 31-32).* Un cenno importante viene fatto da Barbara Spinelli anche al Parlamento europeo ed ai partiti: il Parlamento, che fino al Trattato di Lisbona era probabilmente poco più di un’assemblea consultiva, oggi ha certamente visto ampliati i suoi poteri, ma che comunque rimarrebbero, secondo questa valutazione, ben al di sotto dei poteri propri dei Parlamenti nazionali. Una

valutazione ancora più critica è riservata ai partiti, nel testo la Spinelli sostiene che *“... la maggior parte dei partiti che competono nelle elezioni europee non fanno neppure lo sforzo di divenire partiti o movimenti che pensano l’unità continentale...”* (pag.34). Sarebbe necessario, secondo Barbara Spinelli, costruire un’Europa federale che abbia un governo centrale che coordini e gestisca le politiche dei singoli Stati nazionali. Sarebbe ancora opportuno che le Costituzioni dei singoli Stati si adeguassero alla nuova sovranità europea.

Un altro punto cruciale affrontato nel testo riguarda il concetto di Europa così come sarebbe instillato nelle menti dei cittadini europei: *“I cittadini chiedono ancora molto all’Europa, ma ne vogliono una diversa”* (pag.36). Secondo la Scrittrice italiana, la rabbia dei popoli colpirebbe in prima linea Stati e Governi ed è proprio a loro che deve, secondo Lei, essere attribuita l’attuale crisi economica e politica europea. Stando al pensiero spinelliano, i governanti nazionali avrebbero la colpa di scaricare sui tecnici di Bruxelles quelle che, in definitiva, sarebbero loro colpe. Appare opportuno, a tal proposito, segnalare la parte del secondo capitolo in cui la Giornalista italiana sottolinea come *“Ogni volta che si sente parlare di Stati che si riprendono la sovranità, che reclamano il rimpatrio del potere da Bruxelles alle singole capitali si può star certi di avere a che fare con illusionisti della politica, che mentono sapendo di mentire...”* (pag.38).

L’attenzione dell’Autrice si sposta poi su un altro punto che *“... concerne l’idea, molto diffusa, che l’Unione, nascendo come accordo fra Stati ... non possenga gli attributi statuali classici, né debba possederli”* (pag.39). La conclusione di questa teoria sarebbe che l’Europa è solamente una zona di libero scambio, quindi, di matrice unicamente economica. Interessante, però, pare quanto la Spinelli sottolinea in merito, ovvero che i fautori di questa teoria sarebbero poi gli stessi che parlano di una Europa destinata a disintegrarsi, perché non sorretta da una adeguata unione politica. E la cosa più curiosa, che l’Autrice non manca di sottolineare, è che *“L’attributo che perentoriamente si nega all’Unione, la statualità, viene così presentato al tempo stesso come il farmaco più indispensabile e come atto mancato nell’invenzione della moneta unica!”* (pag.39).

La conclusione del capitolo viene dedicata al discorso tenuto da Seeley nel 1871 davanti ai membri della Peace Society. Seeley ragionava su come porre fine alle sanguinose guerre che stavano interessando l’Europa e riteneva che ciò fosse possibile unicamente

deferendo le diatribe fra gli Stati ad un potere terzo di provata imparzialità. Chiaramente tutto ciò si sarebbe potuto realizzare solo se le parti in gioco avessero accettato il parere vincolante di questo organismo terzo. La Spinelli fa cenno a questo discorso di Seeley per porre un parallelo con la situazione attuale ed immagina, a tal proposito, che il potere terzo ed imparziale di Seeley possa oggi essere rivisto nella Banca Centrale Europea *“... o gli strumenti comuni che in questi anni di crisi sono stati creati, o per ora solo pensati, per garantire la solidarietà fra gli Stati membri ed evitare la fine dell'euro...”* (pag.46). Il parallelo tra la situazione attuale ed il discorso di Seeley si fa ancora più concreto se si presta attenzione al fatto che Seeley sosteneva che il potere terzo, investito di dirimere le controversie tra gli Stati, da solo non sarebbe riuscito nell'intento se non fosse cambiata l'organizzazione politica del mondo intorno a lui. La Spinelli è proprio in questa considerazione finale che rivede la situazione attuale: una Banca Centrale solitaria ed avulsa dagli altri Organi europei. La Scrittrice italiana ritiene che *“La strada indicata da Seeley è preziosa per chi vuol disegnare un'altra Europa...”* (pag.47).

Sempre nelle conclusioni del secondo capitolo, viene delineato il concetto di *pilota automatico*, introdotto con riferimento ad una intervista fatta da Mario Draghi nel febbraio 2013. Il Presidente della BCE, nell'intervista citata, si dimostrava tranquillo in relazione al voto italiano, perché convinto che, a prescindere da chi avrebbe vinto la tornata elettorale, le misure strutturali avrebbero, in ogni caso, fatto il loro corso. Tutto, secondo l'intervista in questione, riportata nel testo, sarebbe proseguito con il *“pilota automatico”*. La Spinelli è proprio in relazione a questo punto che trae la sua conclusione dicendo che il pilota automatico è ciò *“... che non vorremmo”* (pag.48). Sempre stando alle sue parole, *“Il pilota automatico è una brutta invenzione di chi nasconde il volto dei veri responsabili, perché i cittadini elettori non abbiano a licenziarli, e frena l'unione politica adducendo sfacciatamente come scusa il desiderio di non volere spodestare le sovranità degli Stati e quelle popolari”* (pag.49). Questo è uno dei punti più importanti trattati nel pamphlet di Barbara Spinelli, europeista convinta. L'Autrice ha la volontà di mettere in risalto, attraverso il richiamo a questa famosa intervista, come i vincoli europei, ad oggi, siano assai stringenti per gli Stati europei e di come spesso sia assai difficile aggirarli. Tuttavia, la cosa che l'Autrice sottolinea con maggiore forza è che a questi vincoli non c'è un correttivo di natura democratica. L'immagine di un Draghi sereno circa l'esito elettorale italiano pone in rilievo quanto oggi poco conti la partecipazione democratica alle scelte europee.

Il terzo ed ultimo capitolo viene dedicato dalla nostra Autrice al Manifesto di Ventotene e, più nella specie, al progetto di Altiero Spinelli, Rossi e Colorni sulla nascita di un'Europa federale. Il capitolo si apre proprio partendo dal proposito dei tre confinati di costruire una Europa federale che nulla avesse a che fare con la Società delle Nazioni, istituita dopo il 1914, e da loro definita "aborto". C'era bisogno di una federazione in grado di tenere buoni ed uniti i singoli Stati: questo il pensiero dei Tre. Da queste premesse l'Autrice evoca l'idea di un bisogno al ritorno all'idea di federalismo, proprio perché, a Suo dire, saremmo in una situazione dove sarebbe opportuno parlare di "Disunione" piuttosto che di "Unione", dove vincerebbero gli istinti prevaricatori dei singoli Stati e non una politica comune. Il Manifesto di Ventotene ha la volontà, nell'idea dei fondatori, di creare un ordine nuovo capace di assicurare la pace tra le Nazioni. Il problema di fondo, ai tempi della redazione del Manifesto così come ora, sarebbe quello di dover superare le singole sovranità statali, ormai troppo antiquate se rapportate ai tempi. Altro problema che i confinati fanno di affrontare è quello della mancanza di una tradizione sovranazionale in Europa. Tuttavia, molto interessante sembra essere il riferimento, operato dall'Autrice, alle radici britanniche del federalismo proposto da Altiero Spinelli e Rossi: *"Mi soffermerò su quelle inglesi perché sono radici decisamente antiromantiche ed in genere sottovalutate, non fosse altro perché l'Inghilterra che ci è contemporanea ha perso memoria dei propri pensatori europeisti ..."* (pag.57). Molto interessante è anche la parte del testo in cui viene messo in risalto il perché di questa scelta da parte di Spinelli, Rossi e Colorni, sul perché *"... abbiano cercato lumi lì, piuttosto che in Italia o nel Continente"* (pag.58). A tal riguardo, a detta dell'Autrice, gli europeisti inglesi avrebbero perseguito un doppio obiettivo: il superamento degli Stati-nazione e il Welfare, *"Due obiettivi intrecciati che vengono perseguiti in simultanea, e che oggi vediamo tragicamente disgiunti"* (pag.59). Appare opportuno segnalare che, tra i vari europeisti inglesi che influenzarono la stesura del Manifesto, viene citato William Beveridge che, secondo Barbara Spinelli, è lo "artefice del welfare state" (pag.60). Viene sottolineato come lo stesso Beveridge, già ai tempi della Seconda Guerra Mondiale, riteneva che la pace in Europa potesse realizzarsi solo attraverso una federazione di Stati. Molto interessante è l'analisi circa il moderno pensiero anglosassone, diametralmente opposto al pensiero dei federalisti anglosassoni di inizio '900. L'Autrice non esita a sostenere che *"...vince ancora una volta il pensiero anglosassone, ma, non quello che aveva attratto i federalisti italiani. È un pensiero non più cosmopolita, bensì una mescolanza nefasta tra sottomissione ai mercati mondializzati ed illusione sovranista ..."* (pag.65).

Le conclusioni sono dedicate da Barbara Spinelli alla colpa che gli Stati avrebbero nel difetto di integrazione europea. *“Sono loro a non volere che i loro popoli si diano una Costituzione federale, e a preferire ogni volta il termine «Trattato». Quello di Lisbona è l'ultimo di una serie di Trattati sottoscritti non dai popoli ma dagli Stati, ed i governi non mancano occasione di ricordare che sono loro, soltanto loro, a esserne i padroni e a poterli modificare, fra l'altro all'unanimità e cioè mai: è una menzogna, perché il Parlamento europeo potrebbe redigere propri progetti costituzionali da sottoporre prima al parere del Consiglio e poi al voto popolare, tramite referendum unitari e simultanei nei vari paesi. Se non lo fa è per pigrizia politica, non perché la cosa sia impossibile”* (pag.66). Molto interessante sembra anche essere lo “sfogo” finale dell’Autrice nei confronti degli Stati moderni. Non sarebbe la pigrizia dei cittadini europei a non aver permesso la nascita di una Europa federale, così come immaginata dai federalisti italiani di metà ‘900; non sarebbe neanche la mancanza di una comunità omogenea o la mancanza di un *démos* a far sì che l’Europa non funzioni; non sarebbe neppure colpa dei tanto disprezzati tecnici e delle relative misure di austerità. La colpa, secondo quanto affermato più volte all’interno del pamphlet, sarebbe unicamente degli Stati-nazione. A tal proposito appaiono interessanti le considerazioni che riguardano le forze politiche nazionali, le quali *“... millantano una sovranità ancora esercitabile alla vecchia maniera, e questa favola la raccontano e se la raccontano con tanto accanimento che sembrano persino crederci. Per questa via essi impediscono la nascita di un'Unione che diventi l'anello intermedio nella catena di dipendenza tra il potere sempre più soverchiante dei mercati e l'impotenza sempre più grande degli Stati: l'anello che restituisca loro la sovranità autentica di cui hanno bisogno vitale, per poter governare crisi che nessuno Stato può dominare ormai da solo, anche se si dotasse di Costituzioni autoritarie o richiudesse le frontiere”* (pag.67).

Il testo ha il merito di sottolineare più volte che sarà possibile superare il “pilota automatico” solamente rifacendosi proprio a quell’Europa democratica e solidale dipinta, ai tempi del Fascismo, nel Manifesto di Ventotene. E la soluzione finale, secondo quanto affermato nel testo, non potrà non essere una unione politica. Importante, a tal proposito, sarebbe, ancora, il ruolo della globalizzazione che avrebbe cambiato, stando al pensiero della Spinelli, prospettiva alle cose: *“La globalizzazione ha rimpicciolito la sovranità dei più potenti, Stati Uniti compresi: è grottesco illudersi che non rimpicciolisca quella di mini-nazioni”* (pag.69).

Molto interessante è poi il pensiero dell’Autrice sulla moneta unica, l’Euro. Al contrario di chi, come Wolfgang Streeck, in discussioni più o meno recenti, ha sostenuto che la moneta

unica sia stata la causa principale di questa crisi economica che da tempo attanaglia il Continente, tanto da essere definita “esperimento frivolo”¹, la Spinelli ritiene che il problema non sia la moneta unica, traguardo che doveva essere raggiunto, ma la mancata integrazione politica che si sarebbe dovuta raggiungere parallelamente all’integrazione economica. La Nostra infatti è convinta che *“L’unione economica, e la moneta unica, furono tutt’altro che un errore. Ma fu come dare lo scettro ad un’ombra, ad un Uomo Invisibile. Non c’era il sovrano, per impugnare quello scettro e trasformare la moneta in un bene per tutti gli europei ...”* (pag.72).

Il volume raccoglie tre lezioni magistrali ed è sicuramente importante perché fa ben comprendere quanto oggi la democrazia poco effetto abbia sulle scelte europee (l’intervista del Presidente Draghi in merito è ben esplicativa) e di come, ancora peggio, gli Stati siano soggiogati ad alcuni vincoli di mercato che non possono non osservare. Le scelte nazionali, secondo l’Autrice, devono essere in linea con la politica economica europea: niente e nessuno, neanche elettori e classi politiche dominanti, potrebbero, dunque, ledere gli interessi dei mercati.

Ha il merito, infine, di riuscire, in poche pagine, a sviscerare bene un tema forse troppo poco conosciuto. Tantissimi gli spunti di riflessione ed i possibili approfondimenti. Sarebbe auspicabile che le interessanti riflessioni di Barbara Spinelli venissero lette da tutti, specialmente dalle nuove generazioni e dai non addetti ai lavori. Ciò stimolerebbe una discussione più ampia e apporterebbe una partecipazione consapevole su problematiche a cui non possiamo sottrarci, se solo consideriamo la storia nei secoli dell’Europa e il suo lascito in Occidente e non solo.

¹ WOLFGANG, S. (2013). *Tempo guadagnato. La crisi rinviata del capitalismo democratico*. Feltrinelli. p. 202.